

# Per Giovanni Turra

Luciano Cecchinell

Nella mia provenienza di natura etico-politica mi piace parlare della persona di Giovanni Turra prima che del poeta e letterato di valore: oltre che raffinato poeta egli è infatti anche critico di vaglia e sono andati di recente alle stampe presso la tipografia dell'Università di Padova (egli si è peraltro addottorato presso l'Università Ca' Foscari di Venezia) delle sue raccolte di saggi che, pubblicati in rivista, erano da tempo dei punti di riferimento per molti studiosi di letteratura.

In un agire caratterizzato da grande dirittura morale, all'occorrenza anche scostante, Turra non si è piegato a compromessi di circostanza, pagandone, come ne consegue in ogni tipo di società ma in particolare in quella attuale, scotti anche gravosi. Fedele alla sua dignità, che non può che basarsi sulla conservazione dell'autostima, ha sempre condotto i suoi comportamenti in modo aperto e limpido, come a diretta verifica di ogni rapporto di vera contiguità.

Venendo alla sua poesia, è da dire innanzi tutto che è dotato di ispirazione versatile, per cui è in grado di dire poeticamente dei più svariati temi. I suoi esiti di scrittura, pur se pervengono alla pubblicazione, a indice di meticolosa serietà, dopo lunga sedimentazione, si rivelano caratterizzati da una sorprendente sorgività; e i cespiti di ispirazione, in una grande padronanza del codice retorico, si traducono in versi essenzializzati e metricamente polit.

In *Con fatica dire fame* (Milano: La Vita Felice, 2014), Turra si misura con un ambiente e con tutta un'epoca. Ma ha particolare vigore anche un aperto e scoperto confronto dell'autore con se stesso all'interno di quell'ambiente e di quell'epoca.

In questa sua opera a partire da un piano di consuetudine e ordinarietà si possono distinguere dei testi diretti che vorrebbero proporsi



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Submitted 2020-10-07  
Published 2021-04-21

#### Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Cecchinell, L. (2021). "Per Giovanni Turra". *Quaderni Veneti*, 8, 143-146.

quasi in chiave di oggettività: innanzi tutto il tema dell'incomunicabilità, particolarmente visibile in testi come «L'uomo prono», «Il voto» e in «Condòmini», quale prodromo di uno scontro domestico feroce come di uomini non addomesticati sulla scia delle categorie animali.

Nella poesia «Superfici» si fa poi strada una specie di teoria dell'incomunicabilità che dà luogo a un senso di alterità, vien da chiedersi se anche al proprio interno.

Da tutto ciò muove un senso di spaesamento, che ben si può poi cogliere in «La notte quando siamo per dormire» con la *silhouette* di una città fattasi nuova con le sommità dei palazzi come alberature e guglie, in un sortilegio di trasfigurazione / ricollocazione: «come fosse vicino il mare».

Sintomatici del rapporto con l'ambiente e l'epoca i testi «La spesa», quale rito a finzione capovolta quanto spersonalizzante, e «Il giro delle compere», vero e proprio spaccato di realtà sociale contingente, col marito che se ne va per la «bella lituana». (Si leggano in tal senso, in *Planimetrie*, «A volte, rasentando» e «Come fedeli entriamo»). A séguito, sul tema introdotto delle deflagrazioni familiari, «Tre madri» e «La badante», in cui si misura pessimisticamente il tragico della vita contrapposto, quasi fatale contrappasso, al suo inconsapevole fiorire.

Nella sezione «Manovre per l'addiaccio» e in «Gli occhi avanti a sé» con l'immagine della vecchia disfatta in parallelismo con la canna, sembra di poter cogliere una riproduzione dello spirito nordestino, con il suo singolare miscuglio di solidarietà e cinismo.

Ci sono poi dei testi definibili indiretti in quanto non si presentano direttamente mirati a un'analisi critica, appunto perché adagiati sul già sollecitato tema della consuetudine o riferenti pensieri isolati su momenti della pur richiamata ordinarietà, testi peraltro solo apparentemente minimalistici, ché anzi talvolta rivelano fratture mentali da «meccanicismo operativo», come «Il custode» o «Il vento cattivo». (In *Planimetrie*, altrettanto indiretti si erano rivelati «S'accoccolò nel vano a luce scura» e «Nel mio tenero imballaggio»).

Da altri componimenti centrati sull'abitare la solitudine promana un senso di smarrimento e quasi di paura: così in «Il letto», in «Il vizio» e in «Il cavedio», laddove l'autore si connota «lucifugo come la talpa» e altresì in un anelito di fuga negato in una reazione che diremmo appunto cieca come da quell'animale della terra; anelito che si fa vera e propria pulsione a contravvenire ai ritmi di una realtà / prigione nel voler «sfondare con un pugno il muro / di gesso / del tempo».

In questa temperie affiorano, come anticipato, pensieri aggregati a piccoli eventi, facenti sempre capo a situazioni abitudinarie ma talvolta anche estemporanee: così in «Il barbiere», «Temporale», «Giardino zen» e «Il cannocchiale».

Si sedimentano a volte pensieri che danno la stura a osservazioni illuminanti: sono i casi di «Il limone cimato», con la sua vita silen-

te irriconosciuta, di «La festa», fuori senso di comunità, e di «Quando siamo via», con i suoi sgarri sintattici e la forza redentiva del suo «finalmente poterti riabbracciare».

Come già detto, c'è poi il filone che ha come denominatore comune il confronto dell'autore con se stesso e che verte perlopiù sul tirocinio professionale di insegnante. Nel testo «Scoperta dell'Australia» ha campo il rapporto docente-alunno che lascia sospeso il quesito su quale sia l'aguzzino e quale la vittima; in «L'alunno» c'è poi l'emergenza di un allievo cinese che epifanicamente si erge «maestoso e inaccessibile come una fortezza»; «Bricolage» è invece un componimento che ha a che vedere sì con la professione dell'insegnamento ma anche con l'epoca: la professoressa con pazienza di recita calza il suo personaggio come un dovere, il tutto catalizzato nella conclusione-climax «Io sono opera mia».

Ancora nel confronto dell'autore con se stesso la poesia «Denti», in cui il pessimismo da psichico si fa corporale, con i denti come «cippi, segnali di confine» in un complessivo senso di corrosione / disfacimento culminante nell'epigrafico verso «nel breve camposanto | della mia vita».

E quindi nel confronto con un sé intellettuale: in «Giunto più che a mezzo del cammino» si colgono ad un tempo ironia e masochismo oltre che nella ripresa dantesca, in quella biblica per cui la verga del profeta o del pellegrino si trasforma in alpenstock: il tutto potenziato da un effetto di epos capovolto; e, nella fattispecie di un'accesa sensibilità, in «La mira» nel parallelismo del petto di fronte ai fucili, in particolare coi versi «Oggetto di massacri è il cuore | e subito s'acampa | un vuoto di memoria».

Nell'ultima sezione, da cui è desunto il titolo del libro, si coglie quasi una tensione a tornare a un sé primordiale, si direbbe a una sensorialità indenne dalla consapevolezza del dolore. E ci si chiederebbe altresì se anche come *pendant* al rovello intellettuale dell'autore: sono molti i testi in cui compaiono o sono sottesi animali, quasi a rassegnata surroga della memoria nostalgica dell'infanzia / adolescenza: questo è particolarmente evidente in «Sedici anni», in cui emerge in un sentire di tradimento / autotradimento il bambino mortificato che è in lui / noi.

Si è portati progressivamente in una temperie di pessimismo, che è appunto personale ed epocale ed è altresì corroborato per contrasto da momenti / aspetti di grazia, quasi esempi rarefatti e salvifici. Così in «L'impronta che mi lasci sul cuscino» (*pendant* di «non delle scarpe che ti vanno strette», in *Planimetrie*), che riporta alla grazia dell'evento felice in una sospensione, che si direbbe proustiana, di un senso del ricordo non profanabile quanto 'sacralizzato'; oppure in «Quando» (analogo - ma capovolto - di «Dentro ci cova una smorfia», da *Planimetrie*), che si pone come una specie di scatto lenitivo di sapore esistenzialistico a dar luogo a una forma sofferta di meta-

noia: sembra lo sbocco ad una nuova assunzione della vita, al lavoro come vita e alla stanchezza come felicità in un quasi paradossale esito di «beatitudine sorda», chissà, forse finalmente scevra di romanticismi adolescenziali.

Gli esempi salvifici compaiono in «Toeletta # 1», in «L'apolide» e «Di me più saggio», nei quali i genitori dell'autore si attestano a figure di riferimento (fatto già evidente ne «La casa», il testo cardine di *Planimetrie*) in regime di archetipizzazione: vi si misura, invece che una tensione all'affrancamento, una tendenza - di ritorno? - all'affetto confidente preadolescenziale, ma ora non prerazionale bensì esperto di centellinate situazioni esistenziali: ed ecco il padre assurgere a figura iniziatrice, in piena funzione di «guida e assoluto». O in «Toeletta # 2», in cui la vista della madre, severa e irraggiungibile come una divinità («lo sguardo a cuore duro di Giunone», verso che, peraltro, risillaba «il capo a mento fisso sul cuscino» di *Planimetrie*), è aumentata in chiave di contrappunto dal verso «vaccino e cretinetti», come in un suo ruolo / 'antidoto' di natura educativa.

Tornando ai caratteri generali dell'espressione si impone, come già detto, la constatazione di un'ispirazione versatile e di una cura formale ossessiva - si potrebbe dire maniacale dato che un poeta deve comunque essere per variabili di turno monomaniacale - lungo versi che, come pure si è detto, risultano essenzializzati in avvolgente metricità. Il risultato si può definire di complessiva densità con punte di ermetismo, senso che si evince spesso da assetti metaforici o acuti parallelismi dei testi, nei quali si può leggere la vaglia del Turra critico di riconosciuto di valore.

Dopo i testi pubblicati nell'antologia *Transiti* (Venezia: Amos Edizioni, 2001), in *Planimetrie* (Castel Maggiore: Book, 1998) e nel 9° *Quaderno di poesia italiana contemporanea* (Milano: Marcos y Marcos, 2007), i presenti di *Con fatica dire fame* lo confermano con grande vivezza come un esemplare testimone del male di vivere dei nostri tempi, ma anche della ricerca di possibili modalità di difesa e autosussistenza interiori. E quindi come poeta straordinariamente moderno.